

# Si spara, dramma in caserma

Maresciallo dei carabinieri suicida, come il fratello **poliziotto** ■ A PAGINA 21

## Carabiniere si toglie la vita

Maresciallo di 44 anni si è sparato in ufficio, suicida nel 2002 anche il fratello **poliziotto**

**» Shock per i colleghi**  
Fino a pochi minuti prima del gesto estremo stava chiacchierando tranquillamente con loro. Poi si è appartato e l'ha fatta finita con la pistola d'ordinanza

**di Fabio Poloni**

Era con i colleghi, chiacchierava tranquillamente con loro al comando di via Cornarotta. Si è assentato un attimo per andare in ufficio. Lì ha preso la sua pistola d'ordinanza e si è sparato. È morto così Mirko Martin, 44 anni, carabiniere in servizio al comando provinciale di Treviso.

La tragedia ieri pomeriggio attorno alle 16. Martin viveva a Carbonera, lascia la moglie e due figlie non ancora adolescenti. Drame atroce anche per i genitori, che vivono in un appartamento in via Bernardel, a pochi metri dalla caserma Salsa. Drame atroce e doppio, un incubo che torna a

devastare le loro vite: nel luglio del 2002 avevano perso un altro dei loro tre figli, Michele. Anche lui nelle forze dell'ordine. Anche lui si era suicidato, sparandosi un colpo in auto.

Uno shock per tutti i colleghi, i familiari e gli amici di Mirko. Nessun segno premonitore, nessun messaggio lasciato per spiegare il gesto senza rimedio. Martin, maresciallo del nucleo informativo, era al comando di via Cornarotta come tutti i giorni. Una pausa, quattro chiacchiere con i colleghi. «Nessun segno premonitore, non potevamo aspettarci un dramma del genere», dice uno dei superiori, ancora scosso dalla notizia. Quella pausa, quell'attimo in ufficio che sembrava normalissimo. Poi il colpo, secco, che ha rimbombato nel comando. I colleghi hanno capito subito cosa era successo, hanno sperato non fosse vero: quando sono entrati precipitosamente in bagno, hanno visto.

È toccato proprio ai colleghi

il compito straziante di avvertire la moglie, le figlie e gli anziani genitori di Martin. In via Bernardel è iniziato un lento e composto viavai di amici e colleghi: tutti hanno voluto dare un abbraccio agli anziani genitori di Mirko, cercare di trovare un'impossibile parola di conforto per questa tragedia, così uguale a quella che li ha già sconvolti una dozzina di anni fa. Michele lascia anche un terzo fratello, Gianluca. Anche alcuni suoi amici hanno voluto portare il loro cordoglio ai genitori. Anche per Gianluca è una tragedia senza senso, senza un perché: perdere due fratelli, più o meno della stessa età, entrambi che hanno deciso di farla finita. Un dramma che segnerà per sempre anche la sua, di vita.

Il corpo di Mirko Martin è stato portato via dalle onoranze funebri poche ore dopo la tragedia. La dinamica, nella sua tragicità, è chiara: quasi certamente non sarà aperta alcuna indagine da parte della Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LAVORAVA ALL'ANTIDROGA

## Stesso dramma per Michele Un colpo al petto nell'auto

Era stato trovato morto suicida il 16 luglio del 2002. Michele Martin, fratello di Mirko, all'epoca poliziotto della Squadra Mobile, si era tolto la vita all'interno della sua macchina sulle grave del Piave, con un colpo al cuore. Aveva 42 anni, lavorava alla Questura di Treviso. Nella sezione antidroga, residente a Maserada, sposato e padre di due figli, era stato rinvenuto senza vita, ancora al volante della sua Seat Ibiza, sulle grave del Piave a Cimadolmo.

Un destino simile, se non uguale a quello del fratello. Entrambi avevano scelto la carriera militare. Entrambi hanno deciso di togliersi la vita prematuramente.

Michele Martin era sceso con la sua auto lungo una stradina e si era fermato sotto il ponte. Il corpo senza vita era stato rinvenuto sul sedile. Poco distante la sua Beretta a cui mancava un colpo. La famiglia distrutta dal dolore: i genitori, la moglie, i figli, i fratelli. I colleghi sotto choc.

Un gesto disperato apparentemente senza motivo, che trovava le sue radici forse in ragioni più profonde di cui nessuno, fino al momento della tragedia, si era mai accorto. Era entrato nella Squadra Mobile otto anni prima, faceva il poliziotto da una vita. Era passato attraverso un'esperienza nelle

volanti, poi nel reparto prevenzione del crimine e in questura era conosciuto un po' in tutti gli uffici. Aveva da poco terminato le ferie e ripreso a lavorare. Quel giorno i colleghi lo aspettavano in servizio a Treviso, in questura. Quando non si era presentato i colleghi inizialmente avevano pensato a un errore di turno, un banale malinteso. L'allarme era scattato solo nel pomeriggio, quando la sua assenza non aveva più ragione d'essere.

Erano scattate le ricerche in

più direzioni, fino al ritrovamento della sua auto, a Cimadolmo, all'interno il corpo senza vita di Michele. Segnalato da un passante che aveva subito allertato il 113. La pista del gesto

disperato si era fatta presto strada. Un'indagine delicata, portata avanti dagli stessi colleghi dell'uomo, che da anni dividevano con lui la scrivania. Analisi sull'arma che lo ha ucciso, impronte sull'automobile. Una persona equilibrata, dinamica, apparentemente felice. Non aveva dato, almeno in apparenza, segni di depressione. Una tragedia inspiegabile, come quella che ieri ha visto protagonista il fratello Mirko che fino a poco prima, riferiscono, chiacchierava tranquillamente con i colleghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il corpo esanime era stato trovato nella sua macchina sulle grave del Piave a Cimadolmo. Faceva parte della squadra mobile ed era padre di due figli**



**La sede del comando dei carabinieri in via Cornarotta  
A sinistra l'uscita del furgone delle onoranze funebri**